

Grammatica

Immagino che per la grande maggioranza dei miei pochi lettori (vi sembra un *incipit* abbastanza contraddittorio? Faccio quel che posso perché non mi si identifichi, *sic et simpliciter*, per un esponente dell'*ancien régime* linguistico*) la *grammatica* sia qualcosa di prescrittivo, che segue regole accuratamente definite e in cui anche le eccezioni sono altrettanto accuratamente previste (ma, allora, si può dire che si tratta di eccezioni?). La grammatica non ammetteva deroghe fantasiose, frutto del subitaneo manifestarsi di pulsioni creative. E chi ha provato, a scuola, a dar libera espressione a tali pulsioni, se ne è dovuto pentire, e affrettarsi a farne ammenda. Se evoco queste immagini del passato non è certo per nostalgia, ma per far assumere evidenza ancora maggiore alle conquiste recenti dell'educazione. Si può dire che il superamento delle angustie imposte dalla grammatica corrisponda al compimento di un percorso di liberazione che coinvolge l'intero profilo di bambini e ragazzi. Se la grammatica interpretava stili di pensiero e di comportamento centrati su una concezione *formale* dei processi educativi, oggi assistiamo al trionfo dell'*informalità*.

Solo per il permanere di vecchi pregiudizi si possono considerare sgrammaticati i modi in cui si esprime un numero crescente di bambini e ragazzi (non oso dire anche di adulti). In una prima fase la tendenza a uscire dalle angustie della grammatica è stata interpretata come una semplificazione, come un adeguamento del linguaggio alle condizioni di esistenza nelle società contemporanee. Le regole della grammatica hanno fatto la stessa fine delle crinoline e delle sottane: oggi possiamo affermare che la spontaneità si sia definitivamente affermata. Provo, tuttavia, un certo disagio a prenderne atto in questo breve testo: non si può negare che sia una contraddizione salutare l'avvento della spontaneità utilizzando un linguaggio rispettoso della grammatica. Il fatto è – ma si tratta certamente di un mio limite, del quale faccio ammenda – che non dispongo di altri mezzi che mi consentano di riconoscere e apprezzare i cambiamenti in atto. Eccovi quindi un testo in cui ai nominativi si aggiungono i congiuntivi, in cui si osservano le concordanze di genere e di numero e in cui la punteggiatura non segue il criterio introdotto da Arlecchino, quel grande antesignano della modernizzazione che aveva proposto di mettere i segni di interpunzione tutti insieme alla fine: ognuno sarebbe stato libero di distribuirli come meglio gli fosse sembrato. E non è questa una conquista di libertà?

(bv)

* Ho sbagliato! *Oi, oi, moi, moi!* Ho sbagliato ancora, traslitterando un pianto greco. E si che volevo farmi perdonare l'inserimento di qualche parola in latino e in francese! Ma occorre saper imparare dai propri errori: quella che sta aprendosi, e che cerco di tratteggiare nel seguito, è una nuova stagione non solo per la grammatica, ma anche per la morale. Nessuno sarà più condizionato da schemi arcaici. E non si potrà dire che il lupo perde il pelo ma non il vizio, perché saremo circondati da branchi di lupi viziosi e senza pelo. Qualcosa mi dice che ho sbagliato ancora, ma confido nella clemenza di chi legge.